

Nello stadio di Mosca morirono 340 spettatori

A distanza di sette anni il quotidiano sovietico *Sovetskii sport* ha fatto luce sulla più grande tragedia mai avvenuta in uno stadio di calcio. La sciagura in cui perirono la vita almeno 340 persone, risale al 20 ottobre 1982 e si consumò a pochi secondi dalla fine della partita di Coppa Uefa fra Spartak Mosca e Haarlem migliaia di tifosi costretti a defluire da un'unica rampa di scale, le altre uscite inespugnabilmente bloccate. Morirono a centinaia schiacciati e soffocati.

Intervista a Napolitano sul gruppo a Strasburgo

«Un atto di coerenza, non un gesto di rottura pregiudiziale ma l'inevitabile conclusione di una esperienza». Così Giorgio Napolitano in un'intervista all'Unità commenta la decisione del Pci di lasciare il gruppo comunista e appartenenti a sinistra delle Botteghe Oscure spiega il responsabile Esteri del gruppo comunista italiano e torna sul dibattito nella Direzione del partito. Il confronto sui rapporti con il gruppo socialista al Parlamento europeo.

Referendum sulla caccia: 700mila firme in Cassazione

Si è chiusa la campagna referendaria sulla caccia. Ieri sono state consegnate in Cassazione più di 700mila firme di elettori per sottoporre a referendum abrogativo gran parte della legge che regola l'attività venatoria. Il comitato promotore è soddisfatto ma ricorda che questo è il terzo tentativo dei cittadini di far sentire la loro voce su questa materia. «Stavolta le firme debbono contare. La Corte costituzionale deve tener conto dell'ampio schieramento di firme».

LUNEDÌ SU

CUORE

CLAMOROSO - Definitivamente smentito Andreotti
ESALUSTO - Il tacuino della crisi
PAZZESCO - L'alternativa dietro l'angolo
MERAVIGLIOSO - Le Mille e una notte di Montecitorio
ESAGERATO - Gratis per voi Altan, Ellekappa, Vincino, Vairo, Scala, Lunari, Dusegini & Cavaglia e tanti altri

Fece prostituire la figlioletta 12 anni di carcere

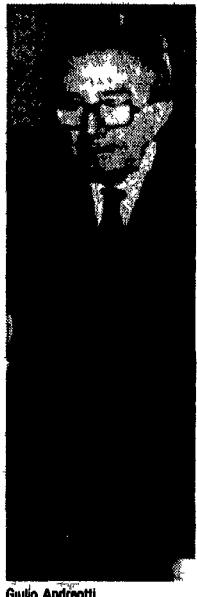


Amalia Leonardi all'uscita dell'aula dopo la sentenza

Ieri consultazioni lampo di Cossiga. Occhetto: priorità alla riforma elettorale. Stamattina l'incarico. È già toto-ministri: De Mita andrà agli Esteri?

Andreotti secondo i patti dopo 50 giorni di trucchi

Giulio Andreotti stamattina salirà al Quirinale per ricevere l'incarico di formare il nuovo governo. L'annuncio è stato dato ieri sera dopo una giornata di consultazioni lampo. I patti sotterranei tra Dc e Psi ora sono realtà. Tolti di mezzo De Mita, l'accordo per la «nuova» alleanza è alle porte e già cominciato il toto ministri. Occhetto a Cossiga: «Il problema centrale è la riforma elettorale».



Giulio Andreotti

SERGIO CRISCUOLI **GIORGIO FRASCA** **POLARA**

ROMA. Incarico a Giulio Andreotti è stato dato ieri sera dal Quirinale a conclusione di una maratona di consultazioni lampo. E la crisi dopo cinquanta giorni di esplorazioni, sondaggi, avvertimenti, enigmi, si è improvvisamente sbloccata. È cominciato perfino il toto ministri. A De Mita è stato offerto quello degli Esteri. L'incarico per ora non si mostra entusiasta. Il Psi ha abbandonato i toni ostili. Martelli adesso scopre che c'è stata una gestione un po' burocratica della crisi da parte di De Mita e in neggia all'asse Dc-Psi che ha consentito nella storia della

democrazia repubblicana quel tanto di governabilità per tutti gli anni '60 e '80. E con Andreotti a palazzo Chigi i socialisti mossi da una strategia al momento inspiegabile non nascondono le loro speranze su un ritorno dell'onda lunga.

«La nostra vita politica e istituzionale è ormai bloccata», ha detto ieri Achille Occhetto a Cossiga aggiungendo che «non è solo in crisi una formula di governo ma si sta inceppando l'intero sistema politico». Perciò l'esigenza di una riforma elettorale è «il problema centrale oggi sul tappeto».

PIETRO SPATARO **A PAGINA 3**

Volpe e garofano

Pirola di Tarso da buon farseio lottò acutamente per quindici anni contro il cristianesimo ma poi sulla via di Damasco fu illuminato dalla verità e divenne Apostolo. Bettino Craxi meno drammaticamente ha lottato per cinquanta giorni contro il pentapartito. De Mita per scoprire senza muoversi da via del Corso che pentapartito è bello solo che lo guidi la volpe. Andreotti. Provate a chiedere al primo che passa se ha capito per quali misteriose ragioni ciò che è stato proclamato impronunciabile per sette settimane si è rivelato ottimo dalla sera alla mattina dopo che un signore di Nusco ha lasciato la piazza. Forse vi proporrà varie letture di questa squallida parabola della crisi. La prima potrebbe essere che il Psi ha la volontà per il re di Prussia cioè per quella De doroletta che voleva chiudere la partita con la propria sinistra interna. Così si torna all'antico ai «preamboli» alle «scelte democratiche» che hanno portato all'impaesimento del sistema politico. Seconda possibile lettura: nessuno - né la Dc né la fantomatica Federazione laica - sa minimamente che cosa fare di narzi a un paese che ha mostrato di aver capito che la loro «governabilità» è una truffa e allora si decide di non fare nulla cioè di fare un governo che appartiene a un'altra era geologica. Terza lettura: si è deciso di giocare consapevolmente al peggio mentendo a sé stessi prima ancora che al paese facendo finta cioè che tutto possa andare avanti come prima che il pentapartito sia davvero una alleanza degna di questo nome che d'ora in avanti i rapporti tra i partner saranno leali e costruttivi. Tre letture possibili in tutte orende.

Forse a una svolta la vicenda umana dell'uomo simbolo della lotta all'apartheid

Botha riceve Nelson Mandela a casa. Presto libero il leader nero?

Gorbaciov annuncia: il Patto di Varsavia destinato a sparire



Il presidente Botha

BUCAREST. Il Patto di Varsavia è destinato a subire una profonda trasformazione e poi a scomparire del tutto. Lo ha dichiarato Mikhail Gorbaciov dopo il summit dei capi di Stato dell'Est che si è chiuso ieri a Bucarest. Il Patto come alleanza militare potrebbe diventare superfluo in virtù dei nuovi processi di distensione. Il vertice di Bucarest è servito anche a Gorbaciov per ribadire la fine della dottrina Breznev. Quella «sovranità limitata» che ha stretto per decenni in un solo blocco i destini dei

paesi dell'Est. Prima di lanciare un nuovo appello alla Nato per il disarmo in Europa e firmando un documento che secondo il Patto può accelerare i negoziati di Vienna i segretari dei sette paesi comunisti si sono incontrati per affermare il diritto di ciascun paese a perseguire l'obiettivo della democrazia e del progresso socialista secondo le proprie peculiarità. Intanto a Varsavia è atteso per oggi l'arrivo di Bush che incontrerà sia il vertice dello Stato polacco che i dirigenti di Solidarnosc.

SIEGMUND GINZBERG **A PAGINA 9**

Leroe e il suo carceriere si incontrano Nelson Mandela leader dell'anti-apartheid sudafricano da 26 anni in carcere, è stato ricevuto la scorsa settimana dal presidente Pieter Botha. Un incontro stonco di cui si viene riferito con dieci giorni di ritardo e con estrema scarsità di particolari. Siamo alla vigilia della liberazione dell'uomo simbolo della lotta contro il razzismo?

MARCELLA EMILIANI **A PAGINA 11**

Editoriale

Laici, la cerniera inceppata

NICOLA TRANPAOLIA

La polemica dei giorni scorsi sul ruolo dei partiti laici nella crisi politica italiana merita una particolare attenzione da parte di tutta la sinistra. In primo luogo perché a ben vedere quei partiti sono insieme con la sinistra democristiana e il suo leader Ciriaco De Mita i venuti sconfitti della crisi aperta prima delle elezioni europee dal partito socialista. E poi perché soprattutto i repubblicani sono stati più volte nell'ultimo decennio un punto di riferimento per quella parte della società civile (artigiani, tecnici, professionisti, industriali) che critica il modello di gestione politica della Dc e non può non guardare con interesse a novità sostanziali quale sarebbe un'alternativa democratica nel nostro paese tra conservatori e progressisti. Del resto, non a caso tra i nuclei tutelari di quelle forze che hanno forse con scarsa chiarezza di idee e di volontà politica, tentato di tentare la formazione di una Federazione laica con l'apporto del radicale Pannella è sempre stato e continua a essere quel lucido democratico che fu Ugo La Malfa che già negli anni Sessanta guardava con attenzione agli sviluppi politici della «na italiana al socialismo» di Palmiro Togliatti e dialogava intensamente con Amendola e con Ingrao di una «rivoluzione democratica» mai avvenuta in Italia e che avrebbe potuto vedere insieme forze moderate e radicali della sinistra.

C'è da chiedersi dunque di fronte alle impasse che si è determinata in quei partiti dopo l'ultimo insuccesso elettorale e agli ardui tentativi compiuti in questi giorni da La Malfa e da Altissimo per liberarsi dell'alleanza di Pannella e dei radicali senza aver l'aria di cedere completamente al diktat di Craxi quali errori hanno condotto i due leaders ad una tacita resa di fronte alla pretestuosa richiesta socialista e al precipitoso rientrare nelle righe per l'ennesima riedizione di un pentapartito che si presenta nella migliore delle ipotesi come la realizzazione del patto di ferro tra la Dc forlanihana e i socialisti a tutto svantaggio delle altre forze politiche condannate inevitabilmente al ruolo di comparse e di comprimari.

Per rispondere a questa domanda basta leggere la risposta che Giorgio La Malfa segretario di un partito come quello repubblicano che pure è ancora vitale e portatore almeno in alcune regioni di una sua precisa identità, ha riservato sul *La Repubblica* di venerdì scorso all'articolo con il quale Ernesto Galli Della Loggia, ancora presidente del comitato dei garanti della futura (e forse abortita) Federazione laica, aveva accusato i laici di subalternità ai partiti maggiori del pentapartito e di sordità di fronte alle esigenze di muoversi in funzione di una alternativa democratica al predominio dc.

Ma come in questa occasione gli argomenti di La Malfa sono apparsi difensivi e poco attenti a una scena politica in movimento come quella che si è delineata con le elezioni europee. La Malfa ha ricordato le delibere dell'ultimo congresso repubblicano l'inesistenza oggi di una maggioranza parlamentare alternativa al pentapartito la dispersione dei voti radicali e le intemperanze di Pannella. Ma non ha detto una parola contrariamente ai suoi interventi degli ultimi mesi sull'inefficienza del governo De Mita sui contrasti logoranti tra socialisti e democristiani sull'incapacità di un governo apparentemente forte di affrontare i problemi più gravi e urgenti del paese (dalle riforme istituzionali alla sanità alla giustizia alla malavita trionfante). Ha in altri termini concentrato la sua attenzione su una difesa astratta e formale della formula pentapartito - pur dopo aver constatato ripetutamente la debolezza e le contraddizioni - senza porre in primo luogo quegli aspetti programmatici che hanno costituito a lungo un aspetto distintivo e positivo della linea repubblicana. Mostrando insomma di sacrificare alla conservazione degli equilibri esistenti i problemi reali del paese.

Ma se questo è vero e mi sembra difficile contestarlo non c'è da stupirsi della crisi che affligge oggi le forze laiche. Con una politica di questo genere e di questo tipo le posizioni di crisi e di rischio di perdita di quella funzione importante di cerniera tra i due schieramenti attuali in lotta di riferimento di ceti sociali che pur su posizioni moderate vogliono andare avanti e guardano con interesse al grande processo di evoluzione e di rinnovamento che sta avvenendo nel partito comunista e in genere in tutte le vane forze della sinistra.

L'Emilia Romagna avvisa i bagnanti Emergenza alghe Allarme in Adriatico

Questa volta l'allarme è stato dato dalla Regione Emilia Romagna una marea di alghe minaccia ormai il litorale più battuto d'Europa dal estuario del Po a Cattolica. Dove il fenomeno si manifesta con particolare gravità, avverte un comunicato della Regione, «la balneazione diviene di fatto impraticabile», proprio mentre le spiagge del litorale romagnolo entrano nell'alta stagione.

ROMA. Silenziosa ma visibile la grande marea di alghe stinge nuovamente d'assedio il litorale adriatico circoscritto in un bacino che va dal Po alle coste romagnole. Il giorno di allarme coincide con il secondo maxisedo estivo di cui la riviera romagnola è una delle principali mete. Un vero e proprio trauma per milioni di turisti costretti a rinunciare al bagno e per gli operatori turistici. «Le acque del mare Adriatico sono interessate dalla presenza di una sostanza organica di origine algale che accumulandosi in superficie determina la formazione di vaste macchie di consistenza gelatinosa», così avvisa un comunicato della Regione Emilia Romagna diffuso ieri sera. I venti precisi il comunicato insaccano la biomassa nel bacino dell'alto e medio Adriatico e di conseguenza nelle acque costiere e la spingono sulle spiagge romagnole. Non si fanno previsioni sulla evoluzione del fenomeno legato a particolari condizioni climatiche e all'andamento dei venti. La Regione comunque tranquillizza: «è da attendersi che si stiano come in altre occasioni la scomparsa del fenomeno in tempi brevi in virtù della biodegradabilità della massa gelatinosa». L'assessore al Turismo dell'Emilia Romagna Giuseppe Cecchi ha detto: «L'annuncio di evidenti disagi per la balneazione ci costerà senza ombra di dubbio alcune centinaia di miliardi ma la Regione intende stare dalla parte dei turisti». Tutti i controlli igienico-sanitari e ambientali lungo la costa sono stati intensificati.

A PAGINA 6

Lanciamo anche qui un «Sos razzismo»

Credevo non si sia riflettuto abbastanza sugli effetti che sta inducendo il mortificante spettacolo messo in scena in questi giorni dalle oligarchie rissose che ormai palesemente incapaci di governare il paese si limitano ad occupare il potere e a disporre a loro esclusivo piacimento della cosa pubblica. È stato già sottolineato opportunamente (da Stefano Rodotà e da altri) quanto marcati siano tali effetti sulle nostre istituzioni come essi configurano anomalie e rischi difficilmente soppravvenibili per lo stesso ordinamento costituzionale della Repubblica. Non meno grave benché meno vistosa è tuttavia un'altra conseguenza che l'attuale situazione di stallo politico istituzionale sta provocando. Essa investe i risvolti più squisitamente soggettivi o meglio sociopsicologici della politica teatrale ormai invalsa nel nostro paese, per quanto palesemente notata a squallido teatralità e a sterile gioco delle parti la rappresentazione politica rischia di polverizzare tutta l'attenzione dei cittadini con l'inevitabile conseguenza di delusione e disaffezione demotivazione e disagio che ha già cominciato a tradursi sul piano elettorale in una tendenza sempre più spiccata all'astensione. Una esatta calibratura della diagnosi appare qui condizione imprescindibile per non smarrire il significato di un processo che sta già da tempo lavorando in profondità e per non trovarci di conseguenza colti di sorpresa al momento in cui i suoi effetti esploderanno alla luce del sole. Mentre la politica politica produce l'illusione ottica per cui l'intera realtà si troverebbe risolta e rappresentata in essa ossia nel tragomico teatrino dei politici nel tessuto sociale avvengono rapide e subdite mutazioni che il sistema dei partiti non è in grado né di percepire né di visualizzare. Tale incapacità non di pendere affatto come oggi balneamente si sostiene da una semplice inadeguatezza degli strumenti quanto piuttosto dal modo in cui quel sistema

nel suo complesso opera e si atteggiava nei confronti della società. Risiede qui a ben guardare la vera posta in gioco della crisi in corso essa non investe l'attrezzatura tecnico-operativa di questo o quel partito ma la forma stessa del sistema politico e con essa la sua capacità di attento e di presa su una dinamica in costante e vertiginosa trasformazione. Per dare un'idea di quanto le nuove emergenze sociali siano distanti dalla logica e dal linguaggio dei partiti di governo addurrò un solo esempio: l'insorgenza in Italia del fenomeno della discriminazione razziale. Ebbene nessuno di questi partiti a mia conoscenza sembra aver finora dedicato a tale questione qualcosa di più che dei fugaci cenni. Mentre in compenso vero e proprio fiumi di eloquenza retorica sono stati sparsi (soprattutto da parte dei leader della Dc e del Psi) su una presunta proverbiale tolleranza di cui si cimenta

ton extracomunitari non sono che gli anelli terminali di una lunga catena nel corso della quale abbiamo visto snudarsi tutti i luoghi comuni classici della fenomenologia razzista dal versante della concorrenza sul mercato del lavoro a quello della più scoperta ostilità culturale. Del resto le stesse tiepide reazioni della piattaforma ottusamente razzista di una organizzazione di fatto incostituzionale come la Lega Lombarda non sono forse una riprova ulteriore della paurosa sottovalutazione del fenomeno da parte del ceto politico? E stante questa colpevole latitanza di chi dovrebbe governarci non sarebbe allora opportuno pensare sin d'ora anche per l'Italia a una autonoma mobilitazione su scala nazionale delle forze intellettuali del tipo di quella che si è aggregata in Francia attraverso l'organizzazione «Sos racisme»? Non è retorico affermare infatti che nel processo di trasformazione verso la società multietnica non ne va soltanto delle sorti di que-

sto o quel programma politico ma del destino della forma democratica in quanto tale della sua tenuta come delle sue capacità di sviluppo. Ma come oggi il problema formale di una ridefinizione e rivitalizzazione delle regole del gioco democratico era apparso così cruciale perché mai come oggi esso è ineludabilmente motivato dai nuovi contenuti che la «costituzione materiale» lascia emergere. Eppure mai come oggi la società politica sembra sorda a un tale richiamo. Concentrati ossessivamente sulle loro schermaglie partitiche intendono esclusivamente a ribadire obsolete «clausole d'ingresso» e anacronistici «assomi di chiusura» i governanti italiani hanno finito per trasgredire uno dei principi basilari del professionalismo politico moderno: quel principio di realtà e di responsabilità al quale essi sostengono retoricamente di attenersi sopra ogni altro. Capita talvolta che il cieco pragmatismo politico si presenti più illusorio della più astratta utopia.

PAOLA BOCCARDO **A PAGINA 8**